

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

PRUSSIA ED AUSTRIA

I giornali ci hanno recata una inaspettata notizia.

La Prussia ha fatto a Vienna una dimostrazione, la quale e per il suo carattere minaccioso ed estremamente irritato, e per la sua repentina comparsa ricorda in tutto quella, così celebre, di Menzikoff a Costantinopoli prima del passaggio del Pruth.

L'Europe di Francoforte ci ha recato il senso di una nota prussiana comunicata al governo austriaco e concepita in un senso che somiglia a una dichiarazione di guerra, o almeno a quelle pratiche che a tal atto sogliono precedere.

La Prussia ha in questo dispaccio comunicato al Barone di Werther, suo rappresentante a Vienna, e per mezzo di lui al primo ministro austriaco, che quando l'Austria non desista dalle sue manovre per impedire lo stabilimento della preponderanza prussiana in Germania, e dal fare opposizione al trattato di commercio franco-prussiano, riguarderebbe senza meno questa eventualità come un caso di guerra.

Il giornale di Francoforte, dopo aver accennato al carattere estremamente violento della nota prussiana, dice che non si potrebbe trovare nulla di simile negli annali diplomatici se non nelle contingenze che precedettero alle grandi guerre.

Questo incidente che pare non voglia rimanere senza gravi conseguenze, merita bene di esser preso in considerazione.

Diciamo che pare non voglia rimanere senza serie conseguenze perchè la Prussia ha già cominciato a dare esecuzione alle minacce contenute nelle dichiarazioni fatte a Vienna.

La Prussia, infatti, ha dichiarato che quando i suoi reclami non ottenessero a Vienna immediata soddisfazione, essa avrebbe cominciato dal ritirare dalle fortezze federali germaniche il suo contingente di guarnigione e avrebbe al tempo stesso abbandonata la Germania quando mai un' invasione straniera le fosse arrivata, limitandosi a occupare quella parte di territorio tedesco che le sembrasse più opportuna, e segnatamente il nord della Germania sino al Meno.

Intanto il governo di Berlino ha effettivamente cominciato dal richiamare le sue truppe dalle fortezze federali. Al tempo stesso, le notizie che arrivano da Berlino parlano di grandi apparecchi militari, della mobilitazione di gran parte dell'esercito di riserva, come se si trattasse di entrare in campagna da un giorno all'altro.

Infine conviene notare anche questa circostanza, che cioè i fogli ufficiosi francesi raccolgono con evidente preoccupazione i particolari di questo incidente diplomatico e vanno esponendo i preparativi di guerra che fa la Prussia.

Che cosa vuole dunque la Prussia in questa vertenza?

Evidentemente la Prussia pare che vada cercando una cagione di contesa con l'Austria e che voglia finirla con gli ostacoli, che questa va creando all'effettuazione del trattato di commercio franco-prussiano, con l'attuazione del quale la Prussia verrebbe a stabilire la sua preponderanza in Germania.

Non si deve dimenticare che alla testa del gabinetto prussiano è ora il sig. di Bismark, l'uomo che ascese al potere dopo avere stretti intimi accordi col governo francese.

Veramente il conflitto costituzionale nato tra la Camera prussiana e il governo ha sconcertato non poco le speranze che il partito unitario tedesco fondava sulla Prussia, e gli indirizzi dell'aristocrazia feudale accolti tanto premurosamente dal Re hanno alienato da questo sovrano molte simpatie.

Ma d'altro canto il conflitto costituzionale non si può propriamente attribuire al Ministero attuale che è arrivato al potere quando il dissidio già era insorto e non rimaneva altro a fare che prorogare momentaneamente il parlamento per tentare una riconciliazione.

Di più non si può nemmeno disconoscere che la ragione di quel conflitto volgeva tutta quanta sulla composizione dell'esercito, e che il proposito del governo, avversato forse troppo inconsultamente dalla Camera dei Deputati, di estendere le basi dell'esercito aveva pure la sua ragione nella previsione di un conflitto non lontano coll'Austria.

Infine egli è da osservare che il caso di una invasione straniera in Germania è chiaramente accennato come probabile e non lontana eventualità nel dispaccio mandato dal conte Bismark al barone di Werther.

Ora, l'invasione a cui si allude, deve essere certamente quella che si prevede da tanto tempo.

Si sa, infatti, che la Francia aspira a riguadagnare la riva sinistra del Reno; che Napoleone III — malgrado i suoi famosi principii di non intervento — agogna a rinverdire gli allori francesi sul Reno, nella foresta nera, e forse forse a entrare un'altra volta come suo zio in Vienna per compiere la vendetta della diserzione austriaca nel 1814.

In previsione di consimili eventualità la Prussia dichiara apertamente che essa si asterrebbe dall'opporvi all'invasione e che anzi approfitterebbe del momento per occupare il territorio tutto della Germania Settentrionale.

Noi non sappiamo se tutte queste minacce avranno effetto — ma sappiamo però di certo che la tensione dei rapporti fra l'Austria e la Prussia non è mai stata, come adesso, così grave, così seria.

Quel che si vede chiaramente si è che la Prussia pare determinata a venire fino a una rottura coll'Austria; che deve essere probabilmente nella previsione di queste even-

tualità che il ministero prussiano vuole ora addivenire ad ogni modo ad una conciliazione colle Camere.

Sappiamo che la Francia non ha mai perduto di mira i suoi ambiziosi progetti per la riva sinistra del Reno e forse la sua segreta e accorta politica è quella che spinge la Prussia a cercare così avidamente quere-la coll'Austria.

Sappiamo altresì che ove la condotta dell'Austria arrivasse al punto di provocare una invasione francese, per l'opposizione ostinata, implacabile, che il gabinetto di Vienna muove al trattato franco-prussiano, la Prussia coglierebbe il destro per incorporarsi gran parte della Germania Settentrionale e abbandonerebbe probabilmente alla Francia, come ricambio di servizi, la riva sinistra del Reno.

Sappiamo, infine, che queste complicazioni che ora sembrano divenute così probabili e vicine, offrirebbero all'Italia una importante occasione per finire anch'essa la sua vertenza coll'Austria relativamente alle provincie del Veneto, del Trentino e dell'Istria.

Per questa ragione appunto noi abbiamo creduto di dover segnalare, senza per ora arrischiare nessuna previsione, i sintomi d'una grave contesa austro-prussiana e additarne le probabili conseguenze.

Progetto Ministeriale

contro il brigantaggio

Riproduciamo per intiera la seguente corrispondenza da Torino alla *Perseveranza*, trovando in essa riassunto il piano che sembra sia stato adottato dal ministro dell'Interno per la distruzione del brigantaggio:

Il concetto del ministero dell'interno, rispetto al brigantaggio, si può riassumere in questo; bisogna giovare del paese stesso più che non si è fatto sinora, ed operare con più grandi masse di forze militari che non si sono adoperate sinora.

A fine di giovare delle forze del paese, il ministero intende, se le mie informazioni son buone, a dare stabilità ed ordine ad un movimento, che, principiato anche in altre provincie, si è mostrato da ultimo in Basilicata con più vigore e seguito. Ivi, i proprietari hanno sentito che restava a fare qualche cosa a loro. Dissipato quasi affatto il brigantaggio grande, resta il piccolo. Restano i briganti, che a torme piccole devastano e fuggono. Bisogna rintracciarli nei boschi; bisogna levarneli come fiere; perseguirli, e quando non uccisi, consegnarli vivi ai tribunali, che li sequestrino a rigorosa custodia. Qui ci bisogna gente del paese, gente fida e pagata bene. La guardia nazionale, quale dovrebbe essere organizzata a rigor di legge, o quale di fatto si trova ordinata nelle provincie napoletane, non serve del tutto. Bisogna formarne dei distaccamenti con gente sicura, che sia anche fuori dei ruoli; e a questi distaccamenti, a capo

dei quali si può mettere dei carabinieri, commettere la persecuzione incessante, continua, dei briganti.

Però questi distaccamenti, le cui persone potrebbero essere suggerite dai proprietari associati ed ammesse dietro l'assenso del Prefetto, e alla cui paga i proprietari concorrerebbero, devono dipendere affatto dall'autorità politica e militare, essendo pure forza armata. Credo che oggi stesso o domani saranno mandate istruzioni ai prefetti per diffondere questo movimento tra i proprietari, ordinare questi distaccamenti, stabilire, secondo la natura di ciascuna provincia, il modo di adoperarli, renderli nel miglior modo efficaci alle cacce che devono fare. Ed un pensiero, mi pare, felicissimo è questo: servirsi delle Commissioni, che nelle provincie napoletane, infestate dal brigantaggio, saranno formate a fine di distribuire il denaro raccolto nelle altre, come nucleo di queste Commissioni di associazione di proprietari, che avranno a concorrere in ogni altra cosa relativa al brigantaggio col Prefetto. Ciò avrà, vi assicuro, grandissime utilità e di più sorte; ed è che quando sieno molte persone riputate e probe, potranno servire a migliorare tra la classe proprietaria e l'agricola nelle provincie napoletane quella fiducia che, manca quasi del tutto, spingendo la prima a mostrarsi tenera e compassionevole delle sventure e delle miserie di questa, sollecita a retribuirne la virtù, e capace a difendere sé medesima e le cose, d'accordo col Governo.

Ma questo movimento dei proprietari, così coadiuvato dal Governo, non può bastare. In alcune provincie, ora soprattutto in Capitanata, e nei confini delle provincie di Basilicata, di Bari e di Lecce, le bande sono ancora grosse. Bisogna diminuirle, facendo piombar loro sopra le truppe; e da prima mostrando loro, che truppa, per ischiacciarle, ce n'ha molta. Quando in ciascuna provincia, l'una dopo l'altra di quelle infestate dal brigantaggio, comparisse un corpo di truppa unito da 5 a 6000 uomini, non si può dubitare che la più parte dei briganti si costituirebbe, e non resterebbero che i più disperati in campagna. Per agevolare questo, bisognerà che il comandante del corpo pubblici un indulto, a certe condizioni. Se il Pinelli sbarcasse a Manfredonia alla testa d'un corpo di truppa abbastanza visibile e pubblicasse un indulto, vi garantisco che dei 312 briganti, che enumera in Capitanata il prefetto De Ferrari, non ne resterebbero in campagna cinquanta. Fatto questo in una provincia, mentre in tutte le altre restano le autorità militari e le truppe che ci sono, e vi si ordinano e danno la caccia i distaccamenti che ho detti più sopra, si trapasserebbe nell'altra.

Perché poi l'effetto durasse sinché l'operazione dei distaccamenti e dei Carabinieri non finisca affatto, delle colonne mobili avrebbero continuamente a percorrere le provincie nelle quali ci fosse ancora pericolo di vedere il brigantaggio levare la testa.

Perché il colpo riesca meglio, il Ministero intende inviare nelle provincie napoletane, e soprattutto in quelle nelle quali, a volta per volta, dovrà operare la truppa, un personale di polizia sceltissimo, il più abile e il più capace di cui esso sappia e possa disporre.

D'altra parte, perché i mali non ripullulino, intende, oltre al dar mano a quei rimedii che non operano che alla lunga, come quelli che devono migliorare le condizioni sociali e morali di quelle provincie, intende, dico, fare ogni sforzo perché il personale di polizia, ch'è pessimo in gran parte, diventi buono a forza di eliminazioni e di nuove nomine, e soprattutto dei giudici

regi, dei quali le autorità militari si lagnano molto.

Il ministro di grazia e giustizia, d'altronde, crede che ci bisognerà una legge temporanea ed eccezionale, perché i tribunali possano condannare con quella rapidità e sicurezza che bisogna, perché i militari non si credano in diritto d'eseguir essi senza condanne. E quando, invece di questa legge ci bisognasse una giurisdizione eccezionale, e si credesse bene di formare delle Commissioni militari che serbino le forme d'un giudizio, ci bisognerà sempre una legge diversa, ma pure una legge, che fissi i limiti di quella competenza, i modi del procedimento e i mezzi della difesa. Su queste necessità il ministro sarà in grado di dire il parer suo all'apertura delle Camere.

SOTTOSCRIZIONE A MILANO

pel danneggiati dal brigantaggio

Constatiamo con vera soddisfazione i felici risultati della sottoscrizione aperta in Milano per i danneggiati dal brigantaggio e ricompense ai valorosi che concorsero a reprimere. — La nota d'oggi della *Perseveranza*, che è la quarta, porta la somma di L. 17,579. — Una sottoscrizione speciale aperta nel personale della prefettura ha dato 300 e più lire. — Tutti i giornali milanesi hanno aperte sottoscrizioni, e dal primo giorno portano cifre considerevoli.

In quanto poi al Municipio di Milano ecco ciò che troviamo nella *Lombardia*:

Sappiamo che la Giunta municipale, occupandosi sollecitamente alla sottoscrizione a sovvenimento dei danneggiati dal brigantaggio nelle provincie napoletane, ed a ricompensa del coraggio di quelli che si adoperano a reprimere, intende riunire il Consiglio Comunale venerdì e sabato della corrente settimana, per proporgli un adeguato concorso del Comune, trattandosi di questione vitale per la patria.

Ecco ora quel che scrive la *Perseveranza* intorno a questa sottoscrizione nazionale:

Se Milano ha presa una onorevole iniziativa nella sottoscrizione a favore dei danneggiati dal brigantaggio nella parte meridionale d'Italia, non dubitiamo punto che le altre città asseconderanno, massimamente se la stampa locale farà vedere l'importanza della cosa nel senso nazionale. Una tale importanza la ravvisa fin d'ora anche la stampa estera, tanto la favorevole, come la contraria all'unità d'Italia.

Ognuno sa, per es., come la *France* sia ostile a questa unità e come cerchi tutti i modi, che stanno in lei, per aversarla. Or bene; questo giornale, con una ironia, che gl'Italiani sapranno ritorcere contro di lui, dice le seguenti parole su tale proposito: « Il più o meno di successo, che la sottoscrizione avrà, sarà un indizio del grado di solidarietà che esiste tra il Nord ed il Mezzodì dell'Italia ». Viene da sé che la *France* spera di vedere fallita tale sottoscrizione.

Quantunque il Nord dell'Italia, colla spedizione della Sicilia abbia dato indizii abbastanza chiari della sua solidarietà, non mancherà, dopo il concorso del sangue, di dare anche quello del danaro. Anzi la *France* deve pensare, che quanto si fece per una città, per Torre del Greco, lo si saprà fare altresì, a suo dispetto, per gli altri che soffrono in quelle provincie.

Vogliamo però citare, dappresso all'insultante ironia della *France*, una benevola esortazione del foglio liberale il *Temps*, il quale dice: « L'Italia, che ha fatto prova in più d'una circostanza d'un possente slancio collettivo, non lascerà cadere questo appello, che le offre una occasione di più

» di affermare e consolidare la sua UNITÀ ». Si tratta veramente di questo, ed i buoni patrioti non devono, nemmeno questa volta, mancare all'appello.

Vittorio Emanuele

e Napoleone III.

Il telegrafo ci recò il sunto di una lettera da Parigi alla *Stampa*, in cui trattavasi di alcune parole dette da Napoleone III al comm. Nigra, nel ricevimento del capodanno, da essere trasmesse al nostro Re. Quel sunto era in gran parte inesatto. Lo rettifichiamo, riproducendo per intero il brano di corrispondenza cui si riferiva.

Parigi 2 gennaio

Se un ricambio di parole d'affetto e di cortesissimi saluti personali fra i sovrani d'Italia e di Francia, in occasione del nuovo anno, potesse bastare a farci augurare bene di esso appunto per la causa nostra, il sessantatre comincerebbe invero sotto auspici migliori. Il Re vostro ha fatto pervenire in via officiosa e indiretta, e fors'anco senza l'inframmettenza del commendatore Nigra, una letterina gratulativa all'imperatore, dando così a questo spontaneo attestato il carattere più intimo e cordiale: e Napoleone ieri, nella solenne udienza d'omaggio che ha data alle Tuileries, ha detto al Nigra, trattenendolo a breve dialogo dopo pronunciata l'allocuzione di risposta al nunzio: « Dite vi prego, al Re che ho ricevuta la sua lettera, che ne lo ringrazio, che i miei sentimenti per lui non han mutato, e che formo voti per la sua prosperità, nonché per quella della sua famiglia e del paese vostro. »

Questo episodio è tuttavia inedito e potrei dire ignoto — pure ne guarentisco l'autenticità.

Il giornale Firenze

Ecco come la *Nazione* annunzia il nascimento del nuovo giornale clericico-autonomista-reazionario *Firenze*:

Alleluia! Alleluia! — Il bambolo è nato: nato nell'anno di grazia 1863, il dì della *Befana*, e salutato dalle trombe de' monelli fiorentini, che deliziarono le nostre orecchie in quel faustissimo giorno. È nato: ma intorno alla sua vitalità gravi dubbii manifestò il Regio Procuratore; e per meglio chiarirsene ordinò che il sanguinolento fanciullo attendesse ancora qualche giorno, prima di esser posto nell'albo di coloro cui la vita è concessa. *Lugete Veneres Cupidinesque*; il primo numero del *Firenze*, del giornale che con la *France* e il *Napoli* deve conferire alla grandezza d'Italia sminuzzandola, è stato sequestrato, per contravvenzione alla legge sulla stampa!

Certo questi avversi fati inanimiranno il *Cavaliere novello* che si presenta in armi e bandiera. E i padri putativi di lui, da questa prima sconfitta che loro inflisse il Regio Procuratore toglieranno coraggio per prepararsi a quelle che la pubblica opinione loro prepara. Lasciamo però che il bambolo abbia facoltà di vivere: quando della sua vitalità avremo prove, discuteremo con esso, anche a costo che dopo pochi mesi abbia a morir di rachitide, come la *Patria*, sua sorella maggiore.

Induzioni ottimiste

Uno dei corrispondenti parigini dell'*Ind. belge* cita una lettera da Torino, su cui richiama tutta l'attenzione del lettore, e che contiene opinioni alquanto avventurate, sulle intenzioni del governo francese rispetto al tentativo di riforme consigliate a Roma.

Noi riproduciamo questo brano non senza porre in guardia i nostri lettori contro le previsioni ottimiste che esso contiene, e che non crediamo, in ogni caso, opportuno far servire a suscitare speranze premature. Riproduciamo la lettera solo per tener al corrente i nostri lettori di tutte le opinioni e le congetture del mondo politico.

« L'attitudine attuale dell'Italia è molto opportuna ora che l'imperatore Napoleone pare riuscire finalmente ad ottenere dal Santo Padre alcune riforme nell'amministrazione romana. È un'esperienza che conviene all'Italia di non turbare od impedire in alcun modo. Allorché prima della guerra del 1859, l'arciduca Massimiliano tentò in Lombardia un'ultima prova sulla possibilità di un governo normale dalla parte dell'Austria in quelle provincie, il Piemonte non se ne dispiacque; vide al contrario con piacere un cambiamento di regime che doveva mettere in evidenza le disposizioni, quali esse si fossero, dei Lombardi.

« Lo stesso succede oggi: l'Italia non può che seguire con attenzione ed interesse la novella fase che sembra aprirsi nei Romani. Ogni libertà che sarà data di più ai cittadini di Roma, diminuirà la responsabilità degli altri Italiani; e se i sudditi del papa si contentassero delle riforme che loro saranno concesse, l'Italia non dimenticherebbe che in tutto ciò prima di tutto vi è una questione di diritto.

« Ciò che l'Italia vuole prima di tutto, è che il diritto dei Romani di decidere delle proprie sorti possa esercitarsi: sia esso per l'unità o contro l'unità, ecco quello che spetta ai soli Romani di decidere. L'importante è che, stabilito una volta l'accordo col papa, i Francesi lasceranno Roma; questo è lo scopo verso cui tendono le prove di riforme incoraggiate dalla Francia; e sotto questo punto di vista il miglior partito per l'Italia, sotto ogni rapporto, è di aspettare gli avvenimenti. »

Politica Italiana

Il *Journal des Débats* fa le seguenti riflessioni sull'attuale contegno dell'Italia:

L'Italia si rassegna suo malgrado.

Le è proibito l'avvicinarsi a Roma. Essa non possiede ancora né un'amministrazione abbastanza omogenea, né un'armata abbastanza fortemente organizzata, né delle finanze sufficientemente floride per rivendicare il Veneto.

Gli avvenimenti del 1862 produssero la caduta di quello spirito d'iniziativa eroico e pericoloso che i due anni precedenti aveva armato delle legioni di volontari decisi a sacrificarsi per l'unità, ma che poteva nel 1863 impegnare l'Italia in avventure, alle quali non è preparata.

Nella situazione cui la Penisola è condannata almeno per un tempo, la condotta d'un ministero qualsiasi è tracciata anticipatamente. Esso si applica a costituire l'armata, a ristabilir l'ordine nelle provincie meridionali purgandole dal brigantaggio, e scrive al tempo stesso delle circolari in cui dichiara che a forza di saggezza saprà guadagnare la stima ed il favore di quelli che nutrono dei sentimenti meno benevoli per il nuovo regno.

Non bisogna lasciare senza un cenno di simpatia il contegno saggiamente dignitoso del re al ricevimento del primo dell'anno. Le parole del re riguardo al Veneto sono un ritorno alla famosa massima, *Italia farà da sé!* Massima orgogliosa in certi momenti, ma comandata tosto o tardi dalla più volgare prudenza.

Una grande nazione non esiste che a condizione di poter difendersi colle proprie risorse.

Ora facendo dei voti perché arrivi il dì in cui l'Italia non avrà da prender consiglio che da se stessa; dichiarando senza reticenze che lo scopo principale della buona politica si è di rendere il popolo italiano capace di passare il Mincio senza aspettare il soccorso di alcun alleato; lasciando comprendere che tutto è dubbio e compromesso, se l'Italia non si mette in istato di intraprendere al bisogno la guerra con successo; il re Vittorio Emanuele ha parlato un linguaggio che non sembrerà temerario che agli uomini di corta vista. Vi sono delle occasioni in cui l'arditezza diviene prudenza, ed il re Vittorio Emanuele non s'inganna quando pensa che l'Italia deve prepararsi per una di queste occasioni.

Il *Journal des Débats* finisce coll'investigare le cause che possono cagionare una rottura tra la Prussia e l'Austria, e col dire che questa discordia tra i popoli tedeschi potrebbe offrire agli italiani nel 1864 l'occasione desiderata.

CORRISPONDENZA TORINESE

Scrivono al *Corriere Mercantile*:

Torino, 6 gennaio

I decreti di nomina, traslocazione o rimozione di Prefetti non sono peranco firmati, né lo saranno che al ritorno, tra pochi dì, del Peruzzi da Firenze.

Varii commenti si fanno su questi decreti; ma è quasi unanime l'opinione che il detto — *nemo propheta in patria* — si applichi bene al signor d'Affitto mandato a Napoli, posto tanto difficile, dove si dice sempre male dei Piemontesi (cioè degli Italiani del Nord), ma si dice ancora peggio dei Napoletani quando colà occupano qualche carica.

Vi confermo quanto vi scrissi altra volta, che, cioè, il prestito non si farà che fra alcuni mesi, ma al riaprirsi della Camera il Ministero chiederà l'autorizzazione di contrarlo quanto crederà opportuno il momento.

Il Re non va a Parigi, com'erasi preteso, ad assistere al battesimo del figlio di sua figlia; va invece verso il 15 a Firenze, contrariamente alla smentita di qualche giornale, a passare in rassegna le truppe stanziate colà.

I giornali vi recarono i ragguagli sul ricevimento fatto da S. M. alla deputazione incaricata di rimetterle il dono delle signore veneziane, istriane e trentine. Conoscete gl'indirizzi ond'era accompagnato il dono: essi sono abbastanza energici. So che le parole dette in risposta dal Re sono ancora più energiche e significative. I componenti della Deputazione eransi imposti di non ripeterle: ma se ne sa abbastanza nel pubblico. I giornali si sono astenuti dal riprodurle, ed io imito il loro esempio.

Alla festa del capo d'anno, il nuovo Rettore dell'università, commendatore Ricotti, andò a fare, a nome della scolaresca, le dovute felicitazioni al Sovrano. Il Re, che, gli anni antecedenti, non usciva coi Rettori dai limiti dell'etichetta, parlò invece a tempo col Ricotti, vecchio militare e illustre storico, e la politica non fu estranea al colloquio loro. L'anno 1862 mi è proprio indigesto, disse il Re: del resto, veda, io sono ancora robusto, e qualche cosa per l'Italia potrò farla....

Notizie Italiane

Uno dei principali disegni del ministro di grazia e Giustizia, scrive la *Stampa*, è di presentare al Parlamento una nuova legge sull'asse ecclesiastico. Certo, se con questa nuova legge si riuscirà a riordinare l'amministrazione dei beni ecclesiastici, e renderla

uniforme in tutte le provincie, a sollevare il basso clero, e a rannodare le sue sorti e i suoi voti a quelli di tutti gli altri onesti cittadini che hanno in cima a' loro pensieri l'unità e la grandezza della patria, si renderà un segnalato servizio all'Italia e alla civiltà. I nomi degli onorevoli membri della commissione istituita dal guardasigilli sono pegno che queste speranze saranno raggiunte.

A questo proposito un carteggio da Torino alla *Corr. Scharf* di Vienna dice:

Al tempo del Barone Ricasoli, il governo favoriva ciò che chiamava l'agitazione legale del basso clero contro il grande. Oggi il signor Peruzzi sembra voler continuare questo sistema. Siate persuaso che fra qualche tempo udrete parlare d'una severità insolita contro il clero poco devoto allo stato attuale di cose. Parecchi vescovi reazionari son già notati e non si aspetta che l'occasione per menare un gran colpo.

Nel citato carteggio leggesi inoltre:

So che si tratta di preparare una grande dimostrazione italiana a Roma. Agenti speciali furono testè spediti a Roma dal nostro governo per riuscire a ottenere questa dimostrazione in onta alla volontà pronunciata dalla Francia. Il comm. Nigra faceva alle prime delle obbiezioni a questo nuovo atteggiamento del governo italiano; ma secondo quello che mi si è detto, il sig. Pasolini gli rispose ch'ei si era sbagliato e che il gabinetto voleva conservare l'accordo più intimo fra i due governi. Senza cercar a lungo si troverà la mano di sir Hudson che annoda l'intrigo di nascosto.

Il *Corriere delle Marche* del 6 scrive:

Sappiamo che oggi nella nostra città sono cominciate le operazioni per fare la consegna della linea ferroviaria del Tronto alla società Bastogi, o più esattamente alla società delle ferrovie meridionali italiane. Si spera che le operazioni avranno il suo compimento entro la corrente settimana.

Questa società darà cortamente un forte impulso ai lavori perché possano essere solidamente ultimati anche prima del termine prefisso.

Cose di Francia

I ricevimenti ufficiali sono terminati alle Tuileries: si spera la pace, ma si fa di tutto per evitare un raggio di luce sulle questioni che sorgono gravissime per l'anno attuale: e si nota anzi da' giornali francesi il discorso dell'abate Buquet, arcidiacono di Nostra Donna, come il solo che contenga una dichiarazione di principii. Egli avrebbe detto infatti all'imperatore che il capitolo metropolitano e il clero di Parigi sapranno rendere a Dio quello che è di Dio, a Cesare quello che è di Cesare. Queste parole suonarono gradite a Roma?

La *France*, a proposito della sessione legislativa che si aprirà domani 12, dice che questa solennità politica avrà luogo alle 2 p. m., nella Sala degli Stati.

L'indomani, 13, il Senato ed il Corpo legislativo si riuniranno per la costituzione dei loro uffici.

Si annunzia che il Senato verrà convocato nei suoi uffici giovedì, 15, per nominare la Commissione dell'indirizzo, la quale, a termine del regolamento, deve essere composta di 10 membri.

La discussione dell'indirizzo comincerà al Senato verso la fine di gennaio, ed al Corpo legislativo verso la metà di febbraio.

Intorno poi al discorso della Corona, la *Monarchia Nazionale* ha da Parigi:

A misura che ci avviciniamo al giorno dell'apertura delle camere, cresce l'ansietà del pubblico per ciò che dirà l'imperatore nel discorso della corona.

Credesi generalmente che l'imperatore presenterà le cose sotto un aspetto affatto pacifico, che dirà cose le quali non potranno a meno di rialzare la fiducia e favorire lo sviluppo degli affari.

La borsa sconta queste felici previsioni con una foga che io trovo alquanto esagerata. A questo entusiasmo succederà per avventura un profondo disinganno.

Io non conosco il discorso dell'imperatore e ignoro in conseguenza quali speranze se ne possano trarre, ma veggio ciò che succede in Europa. Vi sono nugoli sull'orizzonte che la parola imperiale non potrà dileguare.

In quanto alle cose dell'interno, la miseria prodotta nella Senna inferiore dalla mancanza di lavoro, è la quistione urgente del giorno. 300,000 individui si trovano privi di risorse, e dietro il calcolo più moderato, occorrerebbero almeno 150 mila franchi al giorno per soccorrerli.

Tenendo anche conto dei lavori pubblici iniziati dal governo e dei suoi soccorsi ci vorrebbero dunque 10 milioni offerti dalla carità privata; ora questa non ha dato sino ad ora che 200 mila franchi fuori del dipartimento della Senna inferiore.

RECENTISSIME

Togliamo quanto segue dalla *Stampa*:

Coll'invio del nuovo prefetto in Napoli sarà fatta una mutazione radicale in quel consiglio di prefettura, che ha nel suo seno persone le quali scrivono nel *Napoli* e corrispondono colla *France*. Sentiamo con piacere che il Racioppi, già consigliere delegato in Basilicata, e giovane di moltissimo ingegno e coltura, sarà chiamato a far parte del consiglio di Napoli.

Quel delegato di polizia, Sant'Aniello, di cui parlammo alcuni mesi sono, come uno dei più fieri istrumenti della polizia borbonica, e rimesso in ufficio e mandato a Lecce dal ministro precedente, è stato *destituito*.

Una corrispondenza litografata annuncia essersi fatte molte mutazioni e promozioni nel corpo diplomatico italiano, e volerle dire domani.

Mettiamo pegno che non le potrà dire; giacchè nessuna mutazione e promozione è stata fatta sinora nè è prossima a farsi.

Ottime sono pressocchè tutte le notizie che giungono dalle varie provincie d'Italia sui risultati dell'ultima leva.

La *Gazz. di Milano* così rende conto dell'esito ottenuto nella Lombardia:

« Constatiamo con viva soddisfazione come giammai quanto in quest'anno la leva militare siasi operata fra noi con tanto buon volere e lieto animo da parte dei giovani coscritti. E' un segno non dubbio del progresso che fa anche nella massa del popolo l'idea dell'unità e della grandezza nazionale d'Italia ».

Le notizie di Siena, in Toscana, constano poi che sopra 1174 iscritti, solo 21 non si presentarono.

A Firenze si è formato un Comitato, allo scopo di raccogliere le sottoscrizioni a favore dei danneggiati dal brigantaggio.

Parecchi giornali torinesi hanno già incominciato a pubblicare le liste dei sottoscrittori.

La ufficiosa *Patrie* loda molto la circolare di Peruzzi per eccitare il concorso di tutte le popolazioni italiane onde soccorrere le vittime del brigantaggio, e ricompensare gli atti coraggiosi della truppa che lo combatte.

L'*Italia militare* riferisce la voce che il luogotenente generale Nunziante possa essere chiamato al comando della divisione militare di Piacenza.

A Vienna non si pubblicò per il primo dell'anno nè la legge sulla stampa, nè l'amnistia per delitti di stampa, nè alcun altro dei numerosi atti legislativi fatti dal Consiglio dell'impero e che aspettavano la sanzione imperiale. La disillusione fu generale e amara.

Il progetto dei delegati, che è il tizzone della discordia nel campo germanico, sarà ritirato, diceva jeri la *Presse*. Non lo sarà, dice oggi il *Giornale di Dresda*.

Fra le due smentite, i fogli tedeschi sono pieni di notizie di movimenti di truppe prussiane, di mobilitazione: tutto ciò insomma che accenna a guerra prossima, nei paesi però che non sono tedeschi.

D'altra parte alcuni giornali di Vienna parlano di grandi preparativi militari ordinati dal governo in vista delle complicazioni che potrebbero sorgere dal conflitto con la Prussia.

Credesi che le cose non arriveranno fino a questo punto. Altra volta già pareva imminente una rottura fra l'Austria e la Prussia, la quale poi fu composta. I gabinetti tedeschi sono troppo abituati a lunghe negoziazioni, per romperla repentinamente questa volta.

CRONACA INTERNA

Da qualche tempo si è scoperta una curiosa novità. — È, che a Napoli non vi sono locali bastanti per piazzare le varie Amministrazioni!

Una persona di nostra conoscenza diffatti, recatasi al Palazzo dei Ministeri per parlare d'affari col Direttore delle Bonifiche, s'ebbe in risposta che alloggiava nel Vico Cappella Vecchia per la semplicissima ragione che in tutto il Palazzo dei Ministeri non c'era possibilità di avere due stanze onde collocarvi la Direzione delle Bonifiche.

A ciò si aggiunge che fra le varie amministrazioni avvengono ogni giorno diverbi per locali — si parla di violente occupazioni per vie di fatto, di pretese appropriazioni di mobili, e si assicura perfino che qualche impiegato governativo, delle Gabelle p. e., abbia trovato comodo, nell'attuale scarsità di case, di stabilire il suo domicilio nel Palazzo dei Ministeri.

Fatto sta, e ciò è fuori di discussione, che questi pettegolezzi per locali avvengono quotidianamente, e dacchè si dice esistere un riparto fatto dei pubblici locali da un Commissario speciale, lo si pubblichi, e vi si attenga a rigore. Tutte le ciarle che si fanno non riescono certo a decoro dell'amministrazione Governativa, nè riesce a decoro che i cittadini interessati debbano correre a cercare un ufficio qualunque, sia quello delle bonifiche, o delle Acque e Foreste, da un capo all'altro di Napoli.

Dopo che questa città è stata sede per secoli di un Governo che faceva centro ad oltre 8 milioni di popolazione, non è piacevole di udir ora che non vi sono locali bastanti ad una amministrazione provinciale?

La rivista sulla Piazza del Plebiscito è stata oggi favorita da un tempo bellissimo. Il popolo che vi era accorso numeroso proruppe in vivi applausi al *defilé* dei tre battaglioni di Bersaglieri.

Oggi le deputazioni del Municipio e della Guardia Nazionale sono state ricevute dalla Commissione d'Inchiesta Parlamentare pel brigantaggio.

La Chiesa del Gesù si è riaperta questa mane. Il nuovo Rettore nominato dal Governo, Abate Agostino De Carlo, ha ricevuto la consegna dal Parroco della Rotonda, e il Padre Gabriele Da Viareggio ha predicato in luogo del Padre Borghi.

Gli onorevoli deputati e senatori che trovansi attualmente in Napoli sono pregati d'intervenire ad una riunione dei membri del Parlamento, che avrà luogo lunedì al tocco in Casa Giunti strada Concezione Montecalvario num. 16.

Veniamo assicurati che il nostro ufficio di Questura con cure diligenti sia giunto a sorprendere alcune corrispondenze borboniche che da Napoli viaggiavano per Roma.

Una perquisizione operata ad Isoletta col mezzo di due agenti di pubblica sicurezza, nei Vagoni stessi del treno che andava a Roma sopra una dama napoletana, avrebbero condotto alla scoperta di documenti curiosi ed importanti.

La dama sarebbe stata arrestata — a domani altri particolari.

Mentre tutti i Comuni hanno quasi terminato di spedire i coscritti di prima categoria dell'ultima leva del 1862, un solo Comune nel Circondario d'Avezzano, il Comune di Cappadocia, con una popolazione di 3250 anime deve ancora inviare i coscritti delle due categorie 1861. Ci si dice che non sono stati ancora chiamati. Noi non possiamo crederlo, e speriamo che le Autorità vi pongano riparo, tanto più che questo Comune anche al tempo dei Borboni essendo sul confine pontificio, ha cercato sempre di sottrarsi al servizio militare andando nell'inverno a lavorare nelle campagne romane e passeggiando l'estate nei dintorni senza essere molestato da alcuno. La patria ha bisogno di soldati; la legge è per tutti, e dev'essere religiosamente osservata.

Odiere notizie da Bari recano:

Il Luogotenente Roggiero del 9° Fanteria con un distaccamento di truppa, Guardia Nazionale e Carabinieri, attaccò il giorno 5 una comitiva presso Conversano, alla quale uccise sei briganti — due altri fatti prigionieri furono fucilati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 10.

Parigi 9. — Banca — Numerario diminuito 51 milioni — Portafoglio aumento 84 milioni.

Londra 9. — Numerario diminuito 8 milioni — riserva biglietti 17 1/4 milioni.

Madrid 9. — L'emendamento Mou fu respinto con 150 voti contro 72.

Trieste 9 — Atene 5. — Le deputazioni continuano a domandare il Principe Alfredo per Re, o la repubblica.

Prestito italiano 71. 35

J. COMIN Direttore